

# Introduzione

GIANCARLO GIUPPONI - FABIO OLIVETTI

**P**erché un numero de “Il Margine” interamente dedicato al suicidio? In un incontro dedicato alla tematica, lo scorso dicembre, nell’ambito della redazione, avevamo trattato alcuni aspetti medico-psichiatrici e filosofici della questione. In generale ne avevamo ricavato l’impressione di una certa dicotomia, per lo meno tra l’approccio medico (più pragmatico, che vede nel suicidio l’esito di una malattia, per esempio la depressione) e quello filosofico (più teorico, che considera l’atto a partire da categoria esistenziali come quelle di “libertà” o di “senso”). Il problema di una visione d’insieme del fenomeno non può che acuirsi aggiungendo tutta un’altra serie di approcci possibili: storico, sociologico, psicanalitico ecc., che da un lato ci forniscono indubbiamente una preziosa mole di informazioni particolari, dall’altra rendono frammentaria la nostra conoscenza del fenomeno e rischiano di farci perdere l’unità della persona, che sottostà sempre a ogni approccio settoriale. Il suicidio è pur sempre un atto umano che si iscrive in una biografia, in una storia personale, familiare e sociale che va tenuta presente in tutti i suoi aspetti. Cosa peraltro più facile a dirsi che a farsi, data la poliedricità innegabile e insopprimibile dell’essere-persona. La tendenza a una comprensione unitaria sarà pertanto, anche nel caso della problematica suicidaria, sempre uno sforzo faticoso, da adeguare di volta in volta alle nuove situazioni e acquisizioni.

In questo sforzo si inserisce il presente numero monografico dedicato all’argomento, che per il momento non ha alcuna pretesa di una sintesi d’insieme. Va premesso infatti che i diversi contributi qui raccolti sono nati in modo autonomo e non si è tentato di armonizzarli successivamente tra loro, il che spiega qualche discrepanza, che va letta come segno della complessità della tematica. Ciò non deve tuttavia farci rinunciare a pensare la problematica e le sue possibili soluzioni in modo sempre più integrato.

Ecco una sintetica panoramica dei diversi contributi.

Rodolfo Taiani ripercorre l’atteggiamento della cultura occidentale nei confronti del suicidio dalla fine del Medioevo alla fine dell’Ottocento, se-

guendo le alterne vicende della considerazione e valutazione morale del fenomeno da un’ottica prettamente religiosa (come effetto della disperazione, peraltro colpevole perché dovuta a un cedimento al demonio) a fenomeno patologico (riconducibile a una causa fisiologica: la melanconia). Nel passaggio – storicamente tutt’altro che lineare – dal suicidio come peccato-crimine al suicidio come malattia, anche il suicida diviene da peccatore colpevole vittima incolpevole.

Marco Conci tratteggia le finalità dell’“alleanza di lavoro” – che può essere anche di lunga durata – tra lo psicanalista e il paziente, nel corso della quale quest’ultimo viene aiutato a fronteggiare quelle dinamiche inconscie che potrebbero essere causa di atteggiamenti autodistruttivi.

Giancarlo Giupponi affronta il difficile compito della valutazione nei pazienti del rischio suicidario. Da questo punto di vista, il suicidio appare come il risultato di una scelta che di libero ha ben poco. Il comportamento suicidario viene descritto come un processo lento, angosciato e (per fortuna) reversibile che ha “sempre” come premessa necessaria una qualche patologia psichiatrica.

Fabio Olivetti abbozza un percorso tra diversi approcci alla problematica suicidaria, che si avvale anche di categorie filosofiche, tratte in questo caso soprattutto dalla fenomenologia e dalla filosofia dell’esistenza.

Nel contributo del sacerdote Gottfried Ugolini, partendo da un’esperienza di intervento di assistenza a familiari di una persona che si è tolta la vita (nell’ambito di uno specifico Servizio attivato presso la Croce Bianca di Bolzano), vengono offerte alcune preziose indicazioni di comportamento in casi tanto delicati. Il rispetto e il riconoscimento della dignità personale del suicida – al di là di ogni giudizio morale sull’atto – devono regolare sia il rapporto con la salma sia quello con i congiunti. Nel segno del mistero di ogni biografia umana e della misericordia di Dio, viene inoltre proposta, mediante una suggestiva immagine iconografica, una lettura di fede che si mantiene aperta alla speranza.

La giornalista Cinzia Toller, col suo contributo, offre una panoramica su come nella regione Trentino-Alto Adige si comportano i media di fronte al problema del se e del come dare notizia di casi di suicidio. Le diverse redazioni si trovano infatti quotidianamente di fronte al difficile bilanciamento tra dovere (e opportunità, quando si tratta di un giornale che deve anche vendere) di informazione, rispetto della privacy e dovuta cautela per non dare adito a eventuali fenomeni di emulazione. Il tutto in tempi di lavoro ridottissimi, il che costituisce un problema di non poco conto. ■